
 BOLLETTINO DEL CIRCOLO
 NUMISMATICO NAPOLETANO

Le monete napoletane di Filippo III (1598-1621)

Filippo III figlio di Filippo II e di Anna d'Austria nacque nel 1578, salì al trono nel 1598 e morì il 31 marzo 1621.

Durante il regno di Filippo III governarono Napoli:

Enriquez de Guzmán Conte d'Olivares	1595-1599
Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos	1599-1603
Juan Alfonso Pimentel d'Herrera Conte di Benavente	1603-1610
Pedro Fernando de Castro	1610-1616
Pedro Giron Duca d'Ossuna	1616-1620
Card. Antonio Zapata	1620-1622

UFFICIALI DELLA ZECCA

Il primo mastro di Zecca, durante il regno di Filippo III, fu Giovanni Antonio Fasulo che era stato l'ultimo mastro di Zecca sotto Filippo II.

La sua sigla *F*, costituita dalle lettere IAF in nesso, si vede, per la prima volta, sulle monete del 1594, questa sigla si ripete sulle prime monete di Filippo III.

Fasulo (Documento II) aveva presentato un memoriale, datato 6 settembre 1611 (1), col quale chiedeva, non avendo potuto cedere la sua carica ad un suo nipote omonimo, l'assenso a cedere detta carica a Giovanni Francesco Citarella. Appena ottenuto il dovuto assenso alla cessione della carica, Citarella doveva pagare ducati 7000 al Fasulo,

(1) A. S. N. R. *Cam. Consult.* Vol. 23 fo 159.

di questi ducati il Fasulo doveva darne la quinta parte alla Regia Corte e al tempo stesso doveva verificarsi la rinuncia del Turbolo alla propria carica di Credenziere Maggiore, cosa che studieremo più avanti; il Privilegio che nominava Citarella mastro di Zecca è del 5 aprile 1612 (2); il Prota (3) scrive che il Citarella prese possesso della carica il 19 novembre 1611.

Citarella il 1° luglio 1621 rinunziò alla sua carica. Mastro provvisorio fu Costantino di Costanzo (Turbolo), ciò é negato dal Prota che nomina Fulvio di Costanzo.

Dopo la morte del Mastro di prova, chiese questo ufficio Francesco Antonio Giuno (4), l'ufficio gli fu concesso per ducati 1400, in seguito alla riunione della Regia Camera del 6 giugno 1609, nonostante vi fossero state offerte maggiori, tenendo conto della « sua abilità in questo ufficio ».

Negli ultimi anni del regno di Filippo III fu mastro di prova Michele Cavo che entrò in servizio il 14 luglio 1619 e che sotto Filippo IV, come è noto, divenne mastro di Zecca.

Mastro di conio fu Pietro Magliulo, il cui nome si legge in carte del 1610 (5); a lui successe Gio. Antonio Consolo che comprò la carica nel 1616 (6).

Lavorò ai conii della regia Zecca Nicolò Globo (Prota lo chiama Galoti) a partire dal luglio 1618, incidendo il dritto ed il rovescio della moneta da 15 grani e lavorando ad un conio (tarì col sole) col quale « era certo far le monete ad usanza di Alemagna migliori e più belle « di quelle di Fiorenza e di Segovia fatte con forza d'acqua » (Documento V).

Dai documenti da me studiati risulta che Nardo di Palma fu comprobatore per tutto il regno di Filippo III.

(2) A. S. N. *Collaterale. Off. Suae Maj.* Vol. 3 f.o 17.

(3) C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana.* Napoli 1914.

(4) A. S. N. *Liber Not. R. e Cam.* Vol. 79 p. 396; id. Vol. 83 p. 852.

(5) A. S. N. *Pr. Zecca.* F. 2° Acta pro R. Fisco Ioem Antonium Faseolum Regium magistrorum siclae mon. Huius regni f.to 10.

(6) A. S. N. *Pr. Zecca* F.to 2° Diverse spedizioni dimandate M.ci M. Cavo ecc. f.o 14.

(7) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen Scripturarum presentatarum ecc. f.o 158.

Guardaprove fu prima Giuseppe d'Ancora poi Fabrizio Fazali.

Per la morte di Aniello del Solaro proprietario dell'ufficio di Credenziere maggiore della Zecca fu fatto bando di vendita della carica, dalla Camera della Sommaria il 3 novembre 1601 (7).

In una cartà del 24 ottobre 1607 (8) è nominato Agostino Pontecorbo reggente l'ufficio di Credenziere maggiore. Giovanni Donato Turbolo comprò questa carica il 12 giugno 1609 per settemila ducati. Divenuto Citarella Mastro di Zecca, come abbiamo visto, con privilegio del 5 aprile 1612 e essendo egli cognato del Turbolo « come che « questi due uffici sono li maggiori, non parse bene al fisco che due « cognati l'esercitassero e, per credenziere, nel 1613, ad istanza del « fisco fu deputato il m.co Gio: Aniello Russo... » questo fu credenziere maggiore per tutto il resto del regno di Filippo III.

Credenziere della saiola, nominato in un elenco del 1610 (9), Matteo Scarano e Agostino Pontecorbo suo luogotenente.

Aggiustatore dei pesi Giovanni Trojano Gatta.

Campione Giovan Carlo de Stefano, e, dopo la morte di questo, è messo in vendita l'ufficio che rimane a Giovanni Troiano Gatta per ducati 2728, questo lo cede a suo figlio Muzio Gatta che diviene Campione il 18 settembre 1609.

Maestro di Banca è Francesco Pacifico nominato da Giovan Francesco Citarella l'8 maggio 1615 (10).

Il maestro di banca, di regola, non viene nominato nella tabella dei diritti, essendo incaricato dal maestro come suo luogotenente.

In uno strumento stipulato fra Citarella e Turbolo, l'8 maggio 1615 è scritto che il mastro di Zecca, al quale, per ciascuna libbra di rame spettavano grana 4, assegnò al mastro di banca grana 2 1/2 per spese, salario e sfridi, lasciando per se un grano e mezzo (tornesi tre) (11).

(8) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum praesentatarum f.o 134 e 215-17.

(9) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 2 Acta pro R. Fisco ecc. f. 10.

(10) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum praesentatarum ecc. f.o 56.

(11) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 fas.clo 2 f. 4t.

DIRITTI

I Diritti erano il compenso che avevano gli Ufficiali e gli operai della Zecca per ogni libbra di metallo coniato.

Diritti per l'argento

Nel documento VI sono scritti i diritti riguardanti le monete da 15 grana, farò qualche piccolo calcolo, per rendere più chiaro lo studio di questi.

Da una libbra di argento, peggiorato di sterlini tre e mezzo, si ottengono:

Ducati 12 tari 4 grana 5 cavalli $8 \frac{4}{7}$ dei quali spettano al padrone dell'argento ducati 12 tari 1 grana 7 cavalli 3 eseguo la sottrazione:

$$\begin{array}{r} \text{D. 12 t. 4 gr. 5 cav. } 8 \frac{4}{7} \\ \text{D. 12 t. 1 gr. 7 cav. 3} \\ \hline \text{t. 2 gr. 18 cav. } 5 \frac{4}{7} \end{array}$$

da questo resto bisogna togliere gr. 34 cav. $9 \frac{11}{12}$ per le varie spese compresi i diritti:

$$\begin{array}{r} \text{T. 2 gr. 18 cav. } 5 \frac{4}{7} \text{ (48/84)} \\ \text{T. 1 gr. 14 cav. } 9 \frac{11}{12} \text{ (77/84)} \\ \hline \text{T. 1 gr. 3 cav. } 7 \frac{55}{84} \end{array}$$

che restano a beneficio della Regia Corte.

Diritti per il rame

In un lungo documento (12) contenente varie lettere con date varie che vanno dal 23 novembre 1606 al 22 marzo 1607 si parla dell'aumentato prezzo del rame e dei diritti degli ufficiali, battendosi 31 grana per libbra. Ecco la tabella dei diritti.

(12) A. S. N. *Partium Summarie* Vol. 1670 f.º 131 t. seg.

Per una libra di rame	grana 18
Al mastro di zecca	grana 4
Al credenziero maggiore	grana 4 cav. 9
Al credenziero della Sajola	grana cav. 9
Al mastro di prova	cav. 6
Al mastro di cugno	grana 1 cav. —
Al comprobatore	grana — cav. 4
Al guardaprove	grana cav. 4
Al giudice delle prove	grana cav. 4
Agli ubrieri	grana 2 cav. 4
Ai cugnatori	grana 1 cav. 5
Agli affilatori	grana 1 cav. 3
	<hr/>
	grana 31

Alla fine del documento è scritto:

« Al regio mastro della Zecca delle monete di questa fidelissima « città di Napoli con inserte littere di Sua Eccellenza faccij lavorare « et battere li preditti ducati tremillia di rame di uno duj et tre ca- « valli et di un tornese alli prezzi correnti conforme a dette littere di « Sua Eccellenza ».

Dunque fu accettata la soprascritta tabella dei diritti e la coniazione del rame in ragione di 31 grani per libbra.

PESI DELLE MONETE

Monete di oro

Il peso dello scudo d'oro napoletano dell'Imperatore Carlo V e di Filippo II, è di trappesi 3 acini 16 (grammi 3,38). Il Prota ci fa sapere che il peso della moneta d'oro pubblicata nel 1926 e chiamata da lui scudo è di 3 grammi, peso, non corrispondente a quello dello scudo.

Monete di argento

Le monete d'argento, battute da Filippo III hanno, fino al 1610 incluso, lo stesso peso di quelle del re Filippo II. La tabella dei pesi, secondo Dell'Erba, é la seguente :

Mezzo ducato	trappesi 16 acini	$15 \frac{5}{7}$	= grammi	14,95
Tari	trappesi 6 acini	15	= grammi	5,98
Carlino	trappesi 3 acini	$7 \frac{1}{2}$	= grammi	2,99
Mezzo carlino	trappesi acini	31	= grammi	1,38

Dal 1611 al 1621 si hanno queste monete e questi pesi:

Scudo da 12 carlini	Trappesi 37 acini	4	= grammi	33,14
Mezzo scudo	trappesi 18 acini	12	= grammi	16,57
Terzo di scudo	trappesi 12 acini	8	= grammi	11,04
Tari	trappesi 5 acini	12	= grammi	4,98
Carlino 1620 e 1621	trappesi 2 acini	16	= grammi	2,49
Sei cinquine (15 grana)	trappesi 4 acini	4	= grammi	3,74
Tre cinq. (gr. $7 \frac{1}{2}$)	trappesi 2 acini	$6 \frac{1}{2}$	= grammi	2,07 (13)

Il Turbolo, nel suo noto lavoro, (14) dice:

« Nel dett'anno 1610 nell'amministrazione del m.co Costantino di
 « Costanzo regente l'ufficio di mastro di Zecca, li fu ordinato per ordine
 « del Collaterale, che avesse lasciato di battere de mezzi carlini e che
 « avesse fatto battere monete da *tre cinquine*, a raguaglio del peso e
 « bontà di essi carlini; e così fu eseguito, incominciandosi a liberar dette
 « monete nel 1611 e continuò la costruzione di esse fino all'anno 1617.

« Nell'anno 1617 per ordine del Collaterale, con viglietto del Circo-
 « spetto Segretario del Regno de 17 luglio del detto anno, fu ordinato
 « alla Regia Zecca all'ora sotto il governo del M.co Gio. Francesco Ci-
 « tarella R. Mastro di Zecca, havesse battuto monete nove da 4.6 e
 « 12 carlini il pezzo a raguaglio de grana 102 il pezzo de 8 reali, con-
 « forme ad una relatione fatta perciò da essa Zecca, e così in questa
 « costruzione si mancò la moneta nella bontà dell'argento per sterlini
 « $15 \frac{1}{2}$ per libra, però quanto al peso fu eguale a' predetti mezzi car-
 « lini e *tre cinquine*.

(13) Ogni cinquina era costituita da 5 tornesi cioè da 2 grani e mezzo.

(14) Discorso sopra le monete del Regno di Napoli di Gio. Donato Turbolo.
 Anno Dni MDCXXIX pag. 39 seg.

« Il Dell'Erba (15) a proposito di quanto scrive il Turbolo, sulla « moneta da tre cinque, dice:

« Questo (la battitura della moneta da tre cinque) invece non « venne eseguito, giacché il 1611 era subentrato il nuovo maestro di « Zecca Giovanni Francesco Citarella, del quale si hanno molte varietà di mezzi carlini, non tre cinque... ».

Come è noto, e come ho letto nei documenti da me studiati, la moneta da 15 grana (6 cinque), pesava trappesi 4 acini 4 = acini 84 = grammi 3,74. La moneta da tre cinque, in rapporto al pezzo da 15 grana, dovrebbe pesare acini 42, ma pesa un pò di più, come vedremo.

Secondo il Turbolo, il peso della moneta da tre cinque (grana $7 \frac{1}{2}$) deve essere in rapporto a quello del mezzo carlino (grana 5). Il peso del mezzo carlino, come si è visto, è di acini 31; il peso della moneta da tre cinque deve essere una volta e mezzo quello del mezzo carlino cioè $31 + 15 \frac{1}{2} =$ acini $46 \frac{1}{2}$ che è il peso legale, come si legge anche nel seguente documento (16):

« Un pezzo da tre cinque deve pesare acini 46 et mezzo. Per il « che per fare una moneta di carlini 12 (Scudo) ce bisognano 16 pezzi « da tre cinque le quali unite pesano onza 1 tarpesi 7 et acini 4 et « tanto pesava questa moneta de carlini 12, la moneta de carlini 6 deve « pesare la metà che sono trap. 18 et ac. 12 ».

Se moltiplichiamo acini 46 e mezzo (46,5) per 16 avremo acini 744 che corrispondono al peso dello scudo che è di oncia 1 tarpesi 7 acini 4 (17).

Da quanto ho scritto e da quanto scriverò risulta che le monete da tre cinque furono coniate e che sono monete ben note, fin'ora erroneamente chiamate carlini, cioè quella con PAX ET VBERTAS e quella con PAC ET IVST CVLTOR.

A conferma di quanto ho scritto esaminerò i pesi delle due monete da tre cinque e quelli del carlino del 1620 e 1621

(15) LUIGI DELL'ERBA. *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo nel Regno di Napoli*. Fasc. III p. 36.

(16) A. S. N. Pr. Zecca. F.º 2 fasc. 1618 f. 16 t.

(17) L'oncia era di trenta trappesi, il trappeso di 20 acini, quindi l'oncia era di 600 acini.

	Peso legale	Peso medio
Tre cinqueine (PAX ET UBERTAS)	Acini 46 1/2 = grammi 2,07	grammi 1,86
Tre cinqueine (PAC ET IVST CVLTOR)	Acini 46 1/2 = grammi 2,07	grammi 1,82
Carlino 1620	Acini 56 = grammi 2,49	grammi 2,34
Carlino 1621	Acini 56 = grammi 2,49	grammi 2,49

I pesi medi sono stati calcolati sui pesi scritti nel volume XX del *Corpus Nummorum Italicorum*.

In un documento (18) è scritto che i pesi del carlino, 2 carlini e quattro carlini: « si egualino di peso alla monete di grana 15 et sup-
« piire con liga a quelli che mancassero egualarle al dicto peso ». Il documento è del 30 settembre 1620 e dice anche che le monete si faranno con argento « peggio di sterlini 26 e mezzo ».

Prendiamo in esame il peso delle monete da 15 grana e del tari col sole in rapporto al peso del carlino del 1620 e del 1621: la moneta da 15 grana pesa acini 84; quindi 2 monete da 15 grana cioè 3 carlini pesano 168 acini, $168 : 3 = 56$ acini che corrispondono al peso del carlino del 1620 e del 1621.

Il tari col sole pesa trappesi 5 acini 12 cioè acini 112, la metà di 112 è 56 quindi il peso di questo tari corrisponde a quello di due monete da un carlino del 1620 e del 1621. D'altra parte riducendo gli acini a grammi avremo grammi 4,98 che corrispondono al peso medio di grammi 4,97 secondo il *Corpus*.

Da quanto ho scritto e dallo studio dei pesi risulta che le due monete, quella con PAX ET UBERTAS e quella con PAC ET IVST CVLTOR di peso inferiore a quello del Carlino del 1620 e del 1621, sono appunto le monete da tre cinqueine delle quali parla il Turbolo.

Monete di rame

La prima moneta di rame, battuta a Napoli sotto Filippo III, è il tornese del 1599 che è di peso e di modulo come i tornesi di Filippo II.

(18) A. S. N. Pr. Zecca. F.o 2 fasc. 1 f. 79.

I tornesi di Filippo II, secondo le disposizioni del Cardinale Granvela del 1574, dovevano essere battuti in numero di grana $21 \frac{3}{4}$ per ogni libbra di metallo, e quindi in numero doppio dei grani (monete da un grano di rame di Filippo II non si conoscono) cioè tornesi 43 e mezzo. E' noto che una libbra è composta di 7200 acini, quindi dividendo 7200 per $43 \frac{1}{2}$ si ottengono acini $165 = \text{trap. } 8 \text{ ac. } 5 =$ grammi 7,35 rappresentanti il peso del tornese. Il tornese del 1599 è circa di questo peso; quindi questa moneta è la continuazione dei tornesi di Filippo II.

Dice Dell'Erba a proposito del rame (19):

« Si nota pertanto che in nessuna delle monete di rame è improntata la figura del sovrano, e nei pesi si ha un sensibile miglioramento rispetto a quelle di Filippo II, segno di abbassamento nel valore del metallo, o di minore febbre di guadagno da parte dello Stato ».

Invece vi fu una notevole diminuzione di peso, come vedremo.

Nel citato documento che ci ha fornito i diritti per le monete di rame sono scritti i rispettivi pesi; trascrivo testualmente:

« Fattura delle monete di Rame di peso e numero facendo battere dette monete a grana trentuno (20) la libbra con ponere la libbra della rame alli prezzi correnti a grana decedotto la libbra spianata per fare monete:

« Per 1 grano di pezzi 10 per carlino pesa tarp. 11 et ac. 10 per 1 libbra pezzi n. 31, per 1 tornese di pezzi 20 per carlino pesa tarp. 5 et ac. 15 per 1 libbra n. 62, per 1 di 3 cavalli di pezzi 40 per 1 carlino pesa tarp. 2 ac. 18 per 1 libbra pezzi n. 125, per 1 pezzo di cavalli 2 di pezzi 60 per un carlino tarp. 1 ac. 9 per una libbra pezzi n. 186, per uno cavallo di pezzi 120 per un carlino tarp. zero et acena 15 per una libbra pezzi n. 372 ».

Eseguo un calcolo, divido 7200 per 31 ed ottengo il peso teorico del grano cioè acini 232; il tornese deve pesare la metà del grano cioè acini $116 = \text{trap. } 5 \text{ acini } 16 =$ grammi 5,167, naturalmente in realtà questo peso differisce leggermente, oscillando da grammi 4,31 a 5,25.

(19) *Op. cit.* Fasc. IV p. 73.

(20) Durante il regno di Filippo II furono battute monete di rame a grana $21 \frac{1}{2}$ e $21 \frac{3}{4}$ per libbra costando il rame grana dodici per libbra; il rame di Filippo III si doveva battere a grana 31 per libbra per l'aumento del prezzo del rame a grana diciotto per libbra.

I pesi ottenuti in base a detto calcolo differiscono leggermente da quelli del documento.

Il tornese si presenta, non considerando le varianti più o meno importanti, in due tipi uno colla cornucopia al rovescio e l'altro, quello con l'ara e il leone, colla cornucopia al dritto. Vari numismatici, ingannati dal basso peso della moneta, li chiamarono mezzi tornesi o tre cavalli.

Sono monete da tre cavalli quelle con la croce al rovescio e hanno il peso ufficiale di acini 58 = trap. 2 acini 18 = grammi 2,58, il peso medio é grammi 2,67.

Le monete da due cavalli portano, al rovescio la corona, hanno il peso ufficiale di acini 29 = trap. 1 acini 9 = grammi 1,29.

Il cavallo, con la croce al rovescio, ha il peso ufficiale di acini 15 = grammi 0,66, il peso medio é di grammi 1,11.

BONTA' DELL'ARGENTO

Sono note agli studiosi le variazioni della bontà dell'argento durante il regno di Filippo III.

Le monete d'argento fino al 1610 incluso, furono di bontà di once 11 e sterlini 3 per libbra cioè di argento detto argento a carlino; fornisco una tabella dell'argento a carlino:

Argento fino	once 11 sterlini 3
Rame	sterlini 17
	<hr/>
	once 12 (libbra)

calcolando la bontà di questo argento a millesimi otterremo millesimi 916 $\frac{2}{3}$.

Per le monete da uno scudo, mezzo scudo e terzo di scudo ci fu un peggioramento di sterlini 15 $\frac{1}{2}$.

Per le monete da 15 grana un peggioramento di sterlini 3 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Per i carlini del 1620 e 1621 un peggioramento di sterlini 26 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Naturalmente ogni singolo peggioramento era in rapporto all'argento a carlino e i peggioramenti non si sommarono fra loro.

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE MONETE

Lo studio riguardante l'esistenza dello scudo d'oro é di grande importanza, perché potrebbe dimostrare l'avvenuta battitura, sia pure a titolo di prova, di una moneta d'oro a Napoli durante il regno di Filippo III.

Prendiamo in esame l'esemplare riportato nel volume XX del Corpus a p. 178 n. 26 che cita l'Opera del Cagiati (p. 177 n. 1) che, a sua volta cita il Catalogo Fiorelli del Museo Nazionale di Napoli al n. 7463. Il Cagiati dice di aver fatto fare il disegno corrispondente copiandolo dalla Tavola VIII n. 1096 del catalogo della Collezione Sambon (Milano 1897), dove é fotografato il carlino con EGO IN FIDE, non lo scudo d'oro, essendo, secondo Cagiati queste due monete dello stesso disegno. Il Sambon, nel detto catalogo, al n. 1098 descrive un altro carlino con EGO IN FIDE così:

n. 1098 Altro esemplare identico; ai lati dell'aquila due cornucopie. Fu impresso col conio dello scudo d'oro (Fiorelli. Medagliere di Napoli n. 7463).

Descrivo la moneta n. 7463 del Catalogo Fiorelli:

7463 D.) ... III G REX ARA VT

Busto del re radiato volto a destra, avanti al collo x dietro G Contorno di perline.

R.) (Cornucopia) EGO IN FIDE (Cornucopia)

AR (Dorato) D. 23 p. gr. 3,04 C₂ Museo Naz. di Napoli

L'esemplare del Museo Nazionale di Napoli é solo un carlino dorato e non uno scudo d'oro.

Prendiamo in esame un'altra moneta pubblicata dal Prota nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1926 in un lavoro intitolato: Lo scudo d'oro di Filippo III di Spagna coniato a Napoli. La descrizione di questa moneta si trova, nel presente lavoro, nelle monete senza data. Il Prota scrive: « Questo scudo d'oro ha i medesimi tipi del due carlini di argento con il busto giovanile del re a dritta, ma ne differisce da questo per non avere la sigla del maestro di Zecca Gian A. Fasulo nè quella del maestro di prova Gaspare Giuno, dietro la testa del re. La sua fattura artistica é meno accurata di quella del due carlini d'argento, tale ragione e quella della mancanza delle sigle sopradette lo fa ritenere battuto verso il 1606, epo-

« ca in cui il maestro di zecca fu assente dal suo ufficio e le sue mansioni erano affidate al Credenziero Maggiore della zecca ».

Questo scudo d'oro, che fece parte della collezione napoletana del Cav. Cesare Ratti, è stato nel 1962 posto in vendita da Mario Ratto di Milano e fu illustrato nella Tavola 25 n. 439 del Catalogo di monete di Zecche italiane di quell'anno.

Prendiamo in esame il mezzo ducato d'argento del 1607 segnato nel Corpus a pagina 183 n. 56 appartenente alla Collezione Dell'Erba; non ho mai visto un mezzo ducato con tale data, ho visto invece vari mezzi ducati del 1609 colla cifra 9 difettosa e mancante di un pezzetto tanto da simulare un 7.

Esaminiamo ora alcune monete da grana 15 segnate nel Corpus: Comincio da quella con la data 1616 (pag. 191 n. 109) con le sigle FC e C (Michele Cavo); questa moneta appartiene alla Collezione del Re Vittorio Emanuele e non intendo metterne in dubbio l'esistenza, ma da quanto risulta dai Documenti le monete da 15 grana si coniarono a partire dal 1618, quindi ritengo che la data 1616 sia dovuta ad un rovesciamento del 9 del numero 1619.

Un'altra moneta da 15 grana, con la data 1620 (p. 212 n. 301) è riportata dal Catalogo della Collezione Sambon (n. 1115) dove non è descritta: ritengo tale data dovuta ad un errore di stampa di questo Catalogo.

Un'ultima moneta da 15 grana segnata nel Corpus a pag. 225 n.ri 417, 418 e 419 è senza data; se osserviamo la moneta n. 418 illustrata sulla tavola VIII n. 19 vediamo chiaramente che lo spazio per la data vi è, quindi o la data è stata cancellata o, e ciò è più probabile, la moneta fu battuta con un conio incompleto sul quale la data non era stata ancora incisa.

Nelle monete da 15 grana al rovescio vediamo l'impresa della torretta come si legge nel Documento V cioè un castello con tre torri rappresentante la Castiglia (21).

Ricordo qui alcune note scritte dal Sambon, nel già citato catalogo, che a proposito dello scudo e del mezzo scudo con QVOD VIS dice che l'aquila del rovescio che stringe nei suoi artigli i simboli della pace e della guerra è stata incisa per volere del Duca di Ossuna che

(21) Il nome Castiglia deriva dal gran numero di castelli che, furono costruiti, in questa regione dai re delle Asturie per difendersi dagli arabi. (Enciclopedia Italiana. Pag. 171).

intendeva così di sfidare Venezia. La moneta con OMNES AB IPSEO secondo il Sambon, sarebbe la prima coniata al Bilanciere. La moneta da due carlini (tari) con MARGARI AVSTR CONIUNXIT, dice Sambon che fu coniata per essere gettata al popolo in occasione della venuta dei sovrani a Napoli lungo il percorso seguito dal re.

Studiamo ora alcune monete di rame. Il Corpus riporta a pag. 175 n. 1 del volume XX un tornese con la data 1598 appartenente alla Collezione Dell'Erba; secondo me si tratta di un errore dovuto a cattiva lettura della data della moneta, infatti al n. 1 della mia descrizione delle monete, ho descritto una moneta che sembra del 1598 per un difetto di conio, ma in realtà è del 1599, i caratteri del dritto e del rovescio di questa sono uguali a quelli della moneta descritta nel Corpus.

La moneta segnata al n. 7 del presente lavoro appartiene al Museo Nazionale di Napoli ed è descritta nel Catalogo Fiorelli al n. 7466. La immagine di questo pezzo ci fu data al Prota nel suo lavoro, pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1925: Alcune rare monete di Napoli e Sicilia dove si legge: « La prova di un quattro cavalli (così lo chiama il Fiorelli) di Filippo III nel 1606 emessa sotto la direzione del maestro G. Antonio Fasulo, la quale ha nel rovescio lo stemma della città di Napoli, ragione per cui ne fu impedita la coniazione, sembrando lo stemma della città al Visicere dell'epoca segno di troppa autonomia ». Il Corpus chiama questa moneta tornese, ma, dato l'alto peso, non possiamo essere sicuri di tale nome; ritengo, per chiarezza di studio, continuare a chiamarla tornese e, così pure seguiranno a chiamare tornese la moneta con CLARITAS VNIVERSA.

Nella descrizione delle monete ho riportato una moneta di rame del 1618 che ha la stessa impronta del tornese dello stesso anno, ma ha un peso molto superiore; ritengo trattarsi del conio di un tornese battuto su un tondello più grande e pesante della norma e non un multiplo del tornese stesso. La stessa considerazione si può fare per il tornese 1607 (Cat. Fiorelli n. 7467) che pesa grammi 21,42.

Nelle monete di rame sono raffigurati: L'acciarino, la pietra focaia, le fiamme e i bastoni decussati a croce di S. Andrea; i cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro portavano al collo una collana i cui elementi erano appunto la pietra focaia, le fiamme, l'acciarino; i bastoni decussati ricordano S. Andrea protettore dell'ordine stesso. I detti elementi sono variamente disposti.

ORDINAMENTO

1599 S. s. (Senza sigle)

1. Tornese.
2. Tornese.

16 (1600)

3. Tari.

16 G

4. Carjino con EGO IN FIDE.

1. 6 S. s.

5. Tornese.

1603

6. Tre cavalli (?)

1606 S. s.

7. Tornese.
8. Tornese.

1607 S. s.

9. Tornese con cornucopia volta a sinistra.
10. Tornese con cornucopia volta a destra.
11. Cavallo.

1609 *F G*

12. Mezzo ducato.

1609 *S. s.*

13. Tornese.

1610 *F G*

14. Mezzo ducato.

1610 *S. s.*

15. Tornese al R. Cornucopia.

16. Tornese al R. Ara e leone.

1611 *F G*

17. Mezzo carlino.

1611 *S. s.*

18. Tornese.

19. Tornese.

1612 *S. s.*

20. Tornese.

1613 *S. s.*

21. Tornese.

22. Tornese.

1614 *S. s.*

23. Tornese.

1615 S. s.

24. Tornese.

1616 FC C

25. Quindici grana.

1616 S. s.

26. Tornese.

27. Tornese.

28. Tornese.

1617 IC C

29. Scudo.

30. Mezzo scudo.

31. Terzo di scudo.

1617 IC

32. Mezzo scudo.

1617 S. s.

33. Tornese.

34. Tornese.

1618 IC C

35. Terzo di scudo.

1618 FC C

36. Quindici grana (Sei cinque).

37. Tornese con POPVLORVM QVIES.

1618 S. s.

38. Tornese.

39. Tornese.

1619 FC C

40. Quindici grana.

1619 S. s.

41. Tornese.

1620 FC C

42. Tari col sole.

43. Carlino.

1620 S. s.

44. Tornese.

1621 FC C

45. Carlino.

1621 S. s.

46. Carlino.

47. Tornese.

Senza data *A*

48. Mezzo ducato.

49. Carlino con FIDEI DEFENSOR.

Senza data E

- 50. Tari con busto volto a sinistra.
- 51. Tari con busto volto a destra.
- 52. Quindici grana.

Senza data S. s.

- 53. Scudo d'oro.
- 54. Tari.
- 55. Tre cinque con PAX ET VBERTAS.

Senza data E

- 56. Tre cinque con PAX ET VBERTAS.
- 57. Tre cinque con PAC : ET : IVST : CVLTOR.

Senza data S. s.

- 58. Mezzo carlino.
- 59. Mezzo carlino.
- 60. Mezzo carlino.

Senza data F G

- 61. Mezzo carlino.
- 62. Mezzo carlino.
- 63. Mezzo carlino.
- 64. Mezzo carlino.
- 65. Mezzo carlino con pietra focaia ecc.

Senza data F G

- 66. Mezzo carlino con pietra focaia ecc.

Senza data E

- 67. Mezzo carlino.

Senza data

68. Tornese (?) con CLARITAS VNIVERSA.
69. Tornese.
70. Tornese.
71. Tre cavalli.
72. Tre cavalli.
73. Tre cavalli.
74. Tre cavalli.
75. Due cavalli.
76. Due cavalli.
77. Due cavalli.
78. Due cavalli.
79. Cavallo.
80. Cavallo.
81. Cavallo.
82. Cavallo.